

La conferenza del Pcus



Moscoviti leggono su un giornale murale le notizie sulla conferenza

Parla Gorbaciov: un colpo a destra e uno a sinistra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Al terzo giorno Gorbaciov interviene. Per tracciare di nuovo quel solco di mezzo che le scorbicande dei contendenti avevano ormai calpestato e reso pericolosamente irrisolvibile, ieri il leader sovietico ha di nuovo preso la parola, su mandato della commissione più importante, quella che dovrà mettere a punto i due documenti principali (su perestrojka e riforma del sistema politico) per sciogliere i nodi di «una certa incomprendibile» nelle relazioni. Su tre punti fondamentali, dove il dibattito ha mostrato l'esistenza di tensioni ormai visibili e divaricanti. Al secondo giorno aveva interrotto Mikhail Ulianov, coregretario dell'interpretazione della «glasnost» come arma che può anche fare male, e proponendo una «glasnost con responsabilità».

L'inquietudine dei quadri del partito era troppo evidente per passare inosservata. Ieri c'è voluto un intervento vero e proprio. Abile nel distribuire i colpi, nel rassicurare e nel precisare; oculo «a sinistra» contro Leonid Abalkin il suo intervento, ha detto Gorbaciov, «è segnato dal determinismo economico». «Peccato che il compagno Abalkin non si sia accorto che non sono solo le cifre economiche a determinare il corso della perestrojka. Colpo a sinistra anche per rispondere al suo contrerario Postnikov, che dirige il grande consorzio agro-industriale di Stavropol, ha ricordato, ma anche a lui ha risposto che «abbiamo di fronte un enorme lavoro», che «non ci sono scorciatoie», che «quello che abbiamo proposto è ciò che oggi possiamo proporre». Dunque un invito a «non forzare» la situazione oltre i limiti della mediazione «possibile». A Postnikov, a Melnikov (primo segretario della Repubblica autonoma di Komi), ad altri che spingono in avanti, ha replicato «Qualcuno dice che bisogna battere il pugno. Se siamo d'accordo su questo possiamo farlo». E l'assemblea, con le sue due anime contrapposte di perestrojka e dei conservatori ha accolto con un applauso scrosciante quella che sembrava una proposta aperta a opposte interpretazioni.

Gorbaciov, che parlava a braccio, trascinato nella foga del discorso, ha capito subito di aver lasciato spazio a ciò che non voleva. Ha atteso un attimo in silenzio. Poi ha ripreso con una battuta sarcastica che ha scariato una doccia fredda sugli entusiasmi dei due campi. «Compagni, quanto a picchiare duro abbiamo davvero accumulato una grande esperienza (risate liberatorie in sala). Io invece penso che dobbiamo trattenerci. Perché altrimenti, ci accorgiamo di adottare di nuovo vecchi metodi proprio mentre ci accingiamo a rinnovare. Quei vecchi metodi da cui dobbiamo liberarci perché ci porterebbero dritti all'approdo che ha

«Chi ha sbagliato deve andarsene»

Un delegato accusa il capo dello Stato di aver appoggiato Breznev

I privilegi ai dirigenti

«Se la gente ne parla, dice il segretario del partito, vuol dire che qualcosa c'è»

E ora la critica colpisce anche Gromiko

Una contestazione aperta a Gromiko e ad altri tre dirigenti del Pcus alla conferenza in corso a Mosca. L'accusa: aver sostenuto la politica di Breznev. Un delegato: «Quelli che hanno sbagliato devono lasciare le loro cariche, non devono avere più pensioni personali...». Ancora 216 iscritti a parlare. Il segretario del Pcus parla dei privilegi dei dirigenti.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

MOSCA E venne il momento di Andrej Andrejčič Gromiko, il presidente del presidium del Soviet supremo. Un brutto momento. Era mai accaduto che, in assemblea di partito, venisse indicata a dito, accusato di ostacolare il cammino della perestrojka? Uno choc ieri nella sala della conferenza tra le mura del Cremlino. Un brivido per l'assolutamente inatteso attacco politico che è stato lanciato da parte di un delegato di provincia, il primo segretario della repubblica autonoma di Komi, un migliaio di chilometri da Mosca. Vladimir Melnikov è salito alla tribuna e sembrava volesse raccontare solo una storia. Quella della chilometrica rete metallica che è stata stesa, dalle sue parti, sul fondo del fiume Pechora per catturare il pesce. «Ma il pesce - ha detto - non è fesso, ha ingegno e se ne va lontano in Finlandia, e depone le uova, e a noi ci lascia la rete, grande monumento al cretinismo».

Altro che storiella. Va giù duro il compagno Melnikov. Tarichio, pallido, occhiali da miope, e lui a stendere una rete e a ficcare in un solo colpo due membri del Politburo e altri due del Comitato centrale. Ecco la scena. Melnikov svolge una puntigliosa requisitoria contro gli anni del breznevismo e va subito al sodo. «La perestrojka nell'apparato del partito procede lentamente. Gli iscritti, quelli che ci hanno mandato qui, lo hanno fatto affidando un preciso mandato. Che è questo circolo che nel passato sono stati protagonisti della politica della stagnazione non possono adesso lavorare negli organismi centrali del partito». E poi aggiunge volendosi verso la presidenza «Tutti devono rispondere su tutto, e personalmente».

Gorbaciov, che gli sta proprio dietro, inforca le lenti e lo interrompe «Scusa, ma a chi riferisci? Noi siamo tutti qui e non sappiamo se parli di questo o di quello». Melnikov non si scompone, e spara «Mi riferisco al compagno Solomenzev, al compagno Gromiko, ad Afanasiev ed Arbatov. I primi due, appunto, membri del Politburo, il terzo è il direttore della «Pravda» e l'altro il noto consigliere di politica estera. C'è un po' di scompiglio, brusio in sala. Che si trasformerà in applauso, qualche momento dopo, quando verrà letto un biglietto, dal contenuto ambiguo, fatto pervenire alla presidenza. E del delegato Melnikov che fa sapere «Andrej Gromiko è un uomo rispettato dal popolo e dal partito. Su di lui abbiamo caricato un peso, l'abbiamo sfruttato. E oggi il compagno Gromiko è rimasto indietro rispetto alla vita, ha fatto il suo dovere. Lui è nella memoria del popolo».

Ma non è finita. Gli interventi si susseguono. Ci sono ancora 271 iscritti, ieri hanno cominciato a parlare. Il primo autocratico è imponente C è Vasilij Starodubzev, della regione di Tula che invoca un «severo giudizio su chi ci ha impedito di lavorare in questi anni». Lui ne anticipa uno. «Si parla di erigere monumenti in onore delle vittime dello stalinismo. Giusto, si facciano. Ma come puniremo quelli che hanno commesso gravi illegalità e distrutto il fior fiore della nazione? I responsabili devono essere conosciuti da tutti. Se c'è qualcuno che ha calpe-

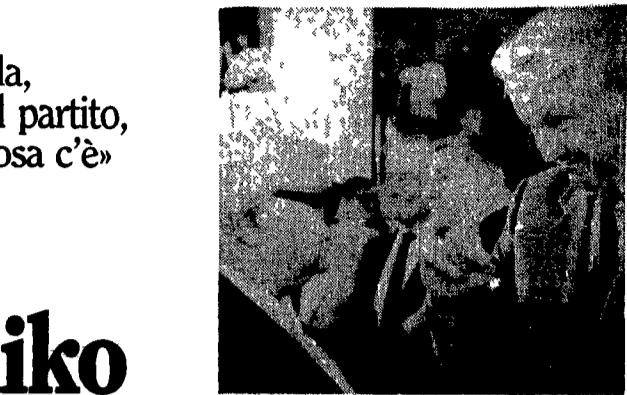
stato le leggi del partito deve essere privato della pensione personale». Questo Starodubzev è scatenato e spara una cannonata. «Tra i funzionari dei vertici del partito - dice - esiste una casta degli Intocabili». Ed eccone un altro, il delegato Victor Pestnikov, da Stavropol, la città di Gorbaciov, il ministro del commercio stenta a ristrutturarsi, dobbiamo liberare il partito dagli anteprestojka». Si ferma un momento e si rivolge a Gorbaciov direttamente. «Lei, Mikhail Sergeevič, lei che è per natura un uomo buono, vuole ridurre tutti lo, invece, dico che bisogna privarli delle cariche, mandarli in pensione. Magari a poco a poco».

Ribatte Gorbaciov «Victor Ivanovic, e va bene, parliamo davanti a tutti. Tu mi fai troppo simpatico. Pensi davvero che ricominciando con i metodi di Breznev andremo avanti? Dall'alto abbiamo già fatto molto, ma non è la via, non si cava un ragno dal buco. Al contrario dobbiamo spostare tutta la società, togliere al burocrate l'acqua in cui nuota, fargli terra bruciata». Postnikov arruolato raccoglie i suoi fogli e sa dire «Mi ha convinto, torno al mio posto».

C'è un operaio, Veniamin Jarin, che vorrebbe conoscere esattamente la ripartizione delle responsabilità all'interno del Politburo così - precisa - «sappiamo a chi attribuire i successi e a chi gli errori». Applauso scrosciante.

Ed ecco Svatoslav Fiodorov, il «mago degli occhi», l'oculista di fama internazionale, che polemizza con lo scrittore Junji Bondarev il quale ha sostenuto con apprensione che l'Urss è decollata ma non sa dove atterrerà. «Forse lui non lo sa davvero - ha detto Fiodorov con enfasi - ma noi dobbiamo fare scendere il nostro aereo su una pista meravigliosa, dopo esserci spinti in avanti». Già, dove planerà la cosmonave della perestrojka? Dove sarà in grado di condurre questo partito che - come ha ricordato Ivan Laptiev, direttore delle «Istvestija» - «ha retto a tutto, ne ha viste tante nella sua storia? Laptiev si richiama alla proposta di Gorbaciov di unificazione delle cariche di segretario del partito e di presidente del Soviet e afferma «Per la democratizzazione, la portata di questa proposta è inestimabile, è straordinaria, il suo significato ideale e politico per il destino della patria è enorme».

In serata la radio ha diffuso alcune fasi di un incontro informale di Gorbaciov con delegati nell'atrio del palazzo dei Congressi. Il discorso è caduto sui privilegi di cui godono i dirigenti del partito, ad ogni livello. «Lo stipendio dei funzionari - ha rivelato il segretario - è di 216 rubli al mese mentre la media generale è di 203. E, forse, un divario troppo alto». Gorbaciov sembra minimizzare. Ma aggiunge «Certo se la gente parla, vuol dire che qualcosa di vero esiste. Faremo luce».



Boris Eltsin scherza con un delegato

Gli apprezzamenti del Papa Wojtyla: «La perestrojka corrisponde alla dottrina sociale della Chiesa»

Nuove dichiarazioni di Papa Wojtyla sulla rivoluzione di Gorbaciov. In occasione di una udienza, concessa ieri mattina, ad una delegazione di giornalisti sovietici Giovanni Paolo II ha espresso un giudizio positivo sul processo di democratizzazione e di maggiore partecipazione aperto nell'Urss dalla perestrojka. Ai giornalisti sovietici che gli hanno chiesto di dare una opinione sul nuovo clima che si vive in Unione Sovietica il Papa ha detto che «È ancora presto, per me, per dare una valutazione ma, certamente c'è un nuovo clima che seguimo con grande interesse». La democratizzazione e - ha aggiunto Papa Wojtyla - questa maggiore partecipazione dei cittadini alla vita sociale e politica va incontro non solo alle attese dei paesi occidentali, ma corrisponde anche alla dottrina sociale della Chiesa. Nel giudizio di Giovanni Paolo II alla perestrojka è connesso il problema dei diritti umani che «ci interessa molto». «Soprattutto, ci interessa - ha aggiunto Papa Wojtyla - la libertà di coscienza per i credenti. E, spero, che in questo campo potremo incontrarci meglio in un futuro prossimo».

La delegazione dei giornalisti sovietici ricevuti, ieri mattina da Wojtyla, era composta da cinque persone. Insieme al capo dell'Unione dei giornalisti dell'Urss, Viktor Novikov, c'erano il professore di economia Gennadij Cernikov e altri tre giornalisti dell'Unione. Nel suo messaggio di saluto Viktor Novikov ha ringraziato il Papa per aver ricevuto e per aver inviato a Mosca la delegazione, guidata dal cardinale Casaroli, in occasione delle celebrazioni del millennio della Chiesa ortodossa.

Clamorosa denuncia del direttore di Ogoniok alla presidenza

Quattro nomi che scottano: «Ecco i delegati corrotti»

Scoppia lo scandalo dei delegati corrotti. Il direttore di «Ogoniok», Korotic, sale alla tribuna e consegna quattro nomi alla presidenza. Razumovskij annuncia altre indagini della procura generale e della Commissione di controllo del partito. Gravi accuse di due inquirenti «per casi speciali» inviati in Uzbekistan. Breznev, Kunaev, Sciokolov e altri «protettori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Filipp Popov, primo segretario del partito della regione di Altai, non sapeva quale boomerang stava lanciando quando, nella seconda giornata della conferenza, decise di partire all'assalto della glasnost. Obiettivo delle indagini penali del caso Rashidov (ex primo segretario uzbeko). Lo scandalo, che radio e televisione non hanno celato, è esplosivo in piena conferenza. Ieri mattina Razumovskij (supplente del Politburo e membro della segreteria) è salito alla tribuna per riferire sulla faccenda. La procura generale dell'Urss e la Commissione

centrale di controllo del partito - ha detto - non ne sanno nulla. Nessun delegato è sotto inchiesta. Ma il caso non è stato chiuso e le indagini della procura generale e della Commissione di controllo del partito continueranno. Poi lo stesso Vitalij Korotic è stato chiamato alla tribuna, per spiegare E Korotic ha spiegato l'articolo di «Ogoniok» è stato pubblicato su richiesta dei due autori, T. Gdlian e N. Ivanov, entrambi «inquirenti per casi speciali» della procura generale dell'Urss, che da oltre cinque anni sono in missione a Tashkent per indagare sulla mafia uzbekista. Il fatto è - ha detto Korotic alla tribuna - che Gdlian e Ivanov denunciano che una parte dei responsabili non può essere perseguita perché, come essi scrivono, esistono «leggi non scritte in base alle quali non è facile chiamare in giudizio un membro del Comitato centrale». Insomma si sono persone che non possono essere chiamate in giudizio nonostante



Gorbaciov si intrattiene con i delegati durante una pausa dei lavori

termini dell'Urss, noto per essere stato il secondo marito di Galina Breznev, arrestato nel 1987 sotto accusa di aver ricevuto bustarelle per circa un miliardo e mezzo di lire. Con Ciurbanov vanno sotto processo l'ex ministro degli Interni uzbeko Jakhajev e due suoi vice, insieme ai direttori del ministero degli Interni di cinque regioni di quella Repubblica Gdlian e Ivanov avevano scritto chiaro e tondo che «il principale protettore di Rashidov fu l'ex leader del partito Leonid Breznev». Con il segretario generale cooperava, nel proteggere la mafia uzbeko, un'intera pleiade di «persone di alto rango».

I nomi? Sciokolov, ex ministro degli Interni, Kunaev, ex primo segretario del Kazakistan, Ciurbanov, Bodilov, ex primo segretario della repubblica di Moldavia, Usubaliev, ex primo segretario della Kirghizia Breznev, Rashidov e Sciokolov sono passati a miglior vita, ma gli altri sono ancora ben vivi, con pensioni di Stato e privilegi intatti. Ad essi bisogna aggiungere l'ex primo segretario uzbeko Uzmanikhodahoev, che è ancora deputato del Soviet supremo dell'Urss. Tutti membri del Comitato centrale, tre di loro (Breznev, Rashidov e Kunaev) addirittura nel massimo organo del paese, il Politburo. Gli inquirenti Gdlian e Ivanov concludevano il loro articolo-denuncia con un'accusa precisa «Per sfornata l'indagine procedura di proposta e elezione dei delegati alla conferenza ha fatto sì che, tra uomini onesti e degni di rispetto, risultino delegati persone che si sono compromesse per corruzione».

Adesso Korotic ha rivelato che si tratta di quattro persone, alcune delle quali siedono nel Comitato centrale del partito. Voteranno anche loro le risoluzioni finali? □ G. C.

Lo annuncia un delegato

Il comandante delle truppe sovietiche a Kabul: «Altri 10 soldati uccisi»

MOSCA Dieci soldati dell'esercito sovietico sono morti in Afghanistan dal 15 maggio scorso quando è cominciato il ritiro delle truppe. Lo ha reso noto il tenente-generale Boris Gromov, delegato alla conferenza, che ha confermato ai giornalisti che i soldati sovietici hanno cessato qualsiasi ruolo attivo nei combattimenti contro le forze ribelli. Il comandante dell'esercito sovietico ha detto che 20.000 soldati, del contingente di 103.000 presenti in Afghanistan nel momento in cui sono stati raggiunti gli accordi di Ginevra, sono stati ritirati. Le ultime dieci vittime so-

Pechino

«Uno sforzo di riforma immane»

PECHINO La conferenza Pcus ha secondo i dirigenti cinesi «un immane compito di cercare i modi di attuazione delle riforme ma grosse difficoltà dovranno essere superate prima che il processo divenga irreversibile». Questo, in sintesi, il giudizio che Pechino dà dell'assise sovietica, secondo quanto riportato dall'agenzia «Nuova Cina» che ha comunicato sottolinea che Gorbaciov ha proposto un programma per risolvere la penuria dei beni di prima necessità e convincere il popolo della necessità delle riforme, dato il legame esistente tra benessere economico e apertura sociale e politica. L'agenzia non fa parola dei problemi che incontra il governo di Pechino nel suo programma di ristrutturazione ma il commento appare influenzato dalla propria esperienza.

Bielorussia

Scoperto eccidio di Stalin

MOSCA I resti di una strage di grandi proporzioni perpetrata durante l'epoca staliniana sono stati scoperti presso Minsk, nella Bielorussia, da un gruppo di archeologi dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze. Gli stonci Paznjak e Shmygalev hanno scoperto gli scheletri e gli effetti personali di una parte delle migliaia che furono uccise a Minsk seguendo le testimonianze raccolte fra le persone che abitavano in quella zona cinquant'anni fa. La notizia del ritrovamento è stata pubblicata dal giornale «Letteratura ed Arte», che è l'organo degli scrittori della Bielorussia ma viene letto anche oltre i confini di quella Repubblica. Alcune copie della rivista con un articolo accompagnato dalla foto di un mucchio di ossa sono arrivate anche alla conferenza di Mosca.

Vladimir Melnikov, primo segretario di Komi

Chi è l'uomo che sfida il vertice del partito

MOSCA L'uomo che ieri ha lanciato la sfida ad Andrej Gromiko, 79 anni, presidente del Presidium del Soviet Supremo, è un Michail Solomenzev, 75 anni, presidente del Comitato di Controllo del partito - i due più anziani membri del Politburo - è un russo di 53 anni Vladimir Melnikov, primo segretario della repubblica di Komi. Laureato all'istituto forestale, iscritto al Pcus dal 1961, prima di conquistare la carica più alta ha fatto l'anticamera nelle varie organizzazioni, dalla segreteria cittadina di Siktivkar, al comitato regionale, sino ad un dipartimento del Comitato centrale (dal '66 al '79 a Mosca). Contrariamente a quanto possa sembrare, Melnikov è uno che crede fermamente

«nell'autorità del partito». Ed è un sostenitore convinto della perestrojka. Secondo lui, il primo a dover dare l'esempio è l'apparato del partito che, tuttavia, procede con grande lentezza nell'azione di trasformazione. Anche egli uomo di apparato, elogia i funzionari più dediti che, «lavorano anche 14 ore al giorno senza riposo, e senza risparmio di salute».

Il primo segretario della Bielorussia, Efrem Sokolov, ha 62 anni, è iscritto al Pcus dall'età di 29 anni. È stato ufficiale dell'Armata rossa dal 1944 al 1950, dirigente sindacale segretario regionale a Brest sino dal 1977. È uno che respinge le insinuazioni sui presunti privilegi della nomenclatura «I dirigenti - dice